XIII Domenica (A) del Tempo Ordinario

Testo del Vangelo (*Mt* 10,37-42): In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me»

P. Benedito CAPITANGO
(Luanda, Angola)

Oggi il Vangelo ci pone davanti a una verità decisiva: Cristo non vuole occupare semplicemente un posto nella nostra vita; vuole esserne il centro. Per questo dice: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me» (Mt 10,37). Gesù non è venuto per diventare un interesse tra i tanti, né per essere un punto di riferimento occasionale in alcuni momenti dell'esistenza.

Allo stesso modo, non accetta di essere un semplice complemento della nostra vita, perché Egli ne è il fondamento, il senso e la meta. Così, il vero discepolo non organizza Cristo attorno alla propria vita; organizza la propria vita attorno a Cristo. E altrove aggiunge: «Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (Mt 16,26).

La croce che ogni discepolo deve prendere (cf. Mt 10,38) rappresenta il cammino stesso di Cristo. Portare la croce non significa cercare la sofferenza, ma rimanere fedeli al Signore quando vivere il Vangelo ha un prezzo. Chi segue Cristo percorre già la strada che conduce alla Risurrezione. Con questo, Gesù ci insegna che l'amore autentico ha un ordine giusto: non si tratta di amare meno la propria famiglia, ma di amare tutti in Dio e a partire da Dio. Diceva sant'Agostino d'Ippona: «Ama e fa' ciò che vuoi». Quando Dio occupa il primo posto, tutto il resto trova la sua giusta misura. Inoltre, Cristo non ci chiede di abbandonare i nostri cari, ma di anteporre la verità di Dio quando gli affetti umani cercano di allontanarci da essa.

Il Signore conclude con una promessa: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a

uno di questi piccoli non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,42). Nulla di ciò che facciamo per Cristo sarà dimenticato. Nel giudizio finale non conterà chi avrà accumulato più beni, ma chi avrà amato di più. Per questo risuona con forza l'insegnamento di Papa Leone XIV all'inizio del suo pontificato: questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo». Il Signore ci conceda un cuore libero per amarlo al di sopra di ogni cosa. Amen.

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «Attraverso dolori e ferite e favori, Dio forma i suoi figli per la vita eterna» (San Gregorio Magno)
- «Oggi, in moltissimi modi ci vien chiesto di scendere a compromessi sulla fede, di diluire le esigenze radicali del Vangelo e conformarci allo spirito del tempo. E tuttavia i martiri ci richiamano a mettere Cristo al di sopra di tutto» (Francesco)
- «(...) È necessario convincersi che la vocazione primaria del cristiano è seguire Gesù (cfr. Mt 16,25) (...)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2232)

Altri commenti

«Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. (...)Chi accoglie voi accoglie me»

P. Antoni POU OSB Monje de Montserrat

(Montserrat, Barcelona, Spagna)

Oggi ascoltando dalle labbra di Gesù: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me...» (Mt 10,37) restiamo assai sconcertati. Però scavando un po 'più in fondo, ci rendiamo conto della lezione che il Signore vuole trasmetterci: per il cristiano, l'unico assoluto è Dio e il suo Regno. Ognuno deve scoprire la loro vocazione —forse questo è il compito più delicato di tutti— e seguirla fedelmente. Se un cristiano o cristiana hanno vocazione al matrimonio, devono rendersi conto che svolgere la loro vocazione è amare la loro famiglia come Cristo ama la Chiesa.

La vocazione alla vita religiosa o al sacerdozio chiede di non anteporre legami familiari a quelli della fede, se con questo non manchiamo alle richieste fondamentali della carità crisitiana. I legami familiari non possono asservire e soffocare la vocazione alla cui siamo chiamati. Dietro la parola "amore" può nascondersi un desiderio possessivo dell'altro che toglie la libertà di sviluppare la loro vita umana e cristiana; o la paura a lasciare il nido familiare e affrontare le esigenze della vita e la chiamata di Gesù a seguirlo. E 'questa distorsione dell' amore che Gesù ci chiama a trasformare in un amore gratuito e generoso, perché, come dice San Agostino, «Cristo è venuto a trasformare l'amore."

L'amore e l'accettazione saranno sempre il cuore della vita cristiana, verso tutti e soprattutto verso i membri della nostra famiglia, perché di solito sono i più vicini e anche costituiscono il "prossimo" che Gesù ci chiede di amare. Nella accoglienza agli altri si trova sempre la accoglienza a Cristo: "Chi riceve voi, accoglie me" (Mt 11,40). Quindi dobbiamo vedere Cristo in coloro che serviamo, e anche riconoscere Cristo servo in quelli che ci servono.